

La sinistra radicale a Prodi: «Ritira la bozza sull'Iraq»

Verdi, Prc e Pdcì pronti a fare un proprio documento per il rientro immediato

■ di Wanda Marra / Roma

ALLA SINISTRA RADICALE la «bozza» di Prodi sul ritiro dall'Iraq proprio non piace. Ma per adesso mantiene una posizione di (relativa) apertura: i segretari di Prc, Pdcì e Verdi, ma anche Occhetto preferiscono pensare che quella del Professore sia stata solo

una proposta, e che - davanti alle nette contrarietà di una parte dell'Unione - non verrà depositato alcun documento. Ma se invece diventerà un ordine del giorno per il voto di martedì, appare evidente che si andrà a una lotta tra due documenti.

Se l'introduzione elaborata da Prodi lunedì scorso costituiva «una buona base di discussione», secondo Fausto Bertinotti, la proposta inviata ai segretari dei partiti dell'Unione l'altro ieri «è inaccettabile»: il testo è «molto ambiguo», e si «aggancia addirittura alle politiche del governo Berlusconi». Il segretario del Prc ricorre al gioco dell'oca per spiegare a questo punto quali dovrebbero essere i prossimi passi: «Quando si cade in una casella inquinata o penalizzata, si torna a quella precedente». Poi, smorza i toni: «La fretta è cattiva consigliera: se c'è un problema per definire una linea comune sull'Iraq, abbiamo tutto il tempo di farlo. Ma siccome c'è una scadenza parlamentare, e si vota sulla proroga della missione, non c'è nessuna ragione per dubitare del no». Per adesso, comunque, «non mi risulta», dichiara, che ci sia un ordine del giorno. Ma se una parte della coa-

lizione «dismetterà lo spirito unitario, anche noi guadagneremo autonomia e decideremo cosa fare». Una posizione, questa, giudicata fin troppo moderata da qualcuno nel suo partito: bisogna che il Prc «prenda atto una volta per tutte che il centro dell'Unione è neo-atlantista in politica estera così come confindustriale in politica interna; e che nessun compromes-

Bertinotti: proposta ambigua, serve un passo indietro
Occhetto: Professore prigioniero della Fed

so, tanto più di governo, è mai possibile con forze che sostengono un neo-colonialismo multilaterale in Afghanistan, nei Balcani, in Iraq», dice Marco Ferrando, leader della corrente Progetto comunista di minoranza di Rifondazione. Se la bozza Prodi viene depositata, « presenteremo anche noi un testo per il ritiro immediato delle truppe dall'Iraq », dichiara fermo Alfonso Pecoraro Scario, ipotizzando un'unica mozione dei «parlamentari pacifisti». Ed è molto duro sull'ultima parte della bozza di Prodi: «Questo documento è peggiore dell'exit strategy di Berlusconi - spiega - perché dice:

«Governo, decidi tu come te ne esci». E aggiunge: «Sembra quasi scritta da qualcun altro, e non da Prodi». Il Presidente del Sole che Ride suggerisce nelle primarie di votare anche sull'Iraq, utilizzando lo stesso sistema della candidatura, ovvero la raccolta di 10.000 firme. E, «se la maggioranza decide che bisogna ritirarsi immediatamente, nessuno discuterà più di inutili exit strategy». Parla di un «Prodi prigioniero delle componenti più moderate della Federazione». Achille Occhetto, perché la bozza «non rispecchia le sue vere e autonome posizioni, espresse nella riunione dell'11 luglio». L'intonazione del testo «è persino subalterna rispetto a Berlusconi, al quale si affida il compito di dirigere la exit strategy». E conclude: «È chiaro che se la boz-

Pecoraro: pronti a una mozione dei parlamentari pacifisti
Diliberto: arretramento inaccettabile

za di Prodi viene presentata ci sarà una lotta tra due documenti. Se si vuole ottenere il massimo dell'unità, o si cambia radicalmente l'impostazione del documento o ci si limita a votare contro la posizione del Governo. Poi sulle valutazioni in prospettiva bisogna prendersi il tempo necessario per discutere democraticamente». Anche Oliviero Diliberto ribadisce la sua «preoccupazione» e la «netta contrarietà» alla proposta di Prodi. E sulla possibilità che ci siano due ordini del giorno: «Valutiamo la situazione. Ci auguriamo che non ci sia un documento come proposto da Prodi, perché è un arretramento inaccettabile».



Il leader dell'Unione Romano Prodi Foto di Plinio Lepre/Ap

Povertà, Clinton convoca i potenti

Clima e sviluppo tra i temi del vertice Nella lista degli invitati anche D'Alema

■ / Roma

UNA CONFERENZA indipendente con l'obiettivo di individuare soluzioni immediate e pragmatiche ad alcuni dei più pressanti problemi che affliggono il mondo. Tor-

na in pista Bill Clinton, dopo l'intervento di quadruplo bypass dello scorso anno. E lo fa organizzando il meeting inaugurale della Clinton Global Initiative, che si terrà dal 15 al 17 settembre, in coincidenza con il Millennium Summit dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, una riunione dei Paesi aderenti all'Onu convocata per fare il punto sullo stato degli impegni assunti da ciascuno Stato membro in tema di sviluppo sostenibile.

L'incontro al quale sta lavorando l'ex presidente Usa radunerà un gruppo selezionato di capi di Stato, di grandi esponenti del mondo economico, eminenti personalità del mondo accademico e rappresentanti delle principali Ong. Molti nomi di spicco: il premier inglese Tony Blair, il presidente francese Jacques Chirac, il segretario dell'Onu Kofi Annan, il Re di Giordania Abdullah II, Sonia Gandhi, l'economista Hernando De Soto e i magnati Rupert Murdoch e Richard Parsons. Tra gli invitati, anche il presidente dei Democratici di Sinistra, Massimo D'Alema: «Chiedo anche a Leti - scrive l'ex inquilino della Casa Bianca nella sua lettera d'invito -

di voler contribuire con la sua partecipazione a che le idee si tramutino in azione. Insieme possiamo davvero porre le basi per un mondo diverso».

Quattro i settori nei quali si concentrerà l'attenzione: riduzione della povertà, uso della religione come forza di riconciliazione e soluzione dei conflitti, attuazione di nuove strategie per contrastare i mutamenti climatici e rafforzamento della governance. «Ciascuno di noi - ha spiegato Clinton sul Corriere della Sera di ieri - dovrà prendere un impegno preciso, dire cosa intende fare, con la sua compagnia o istituzione, per risolvere una delle questioni trattate. La Global Initiative terrà un record dei progressi compiuti, dando appuntamento all'anno prossimo. In un decennio faremo registrare progressi importanti».

Il vertice di settembre tenterà di ripercorrere le tappe del World Economic Forum di Davos nella speranza di ottenere risultati concreti. «La differenza tra questo incontro e il vertice di Davos - ha osservato - è che stavolta chi ha voglia soltanto di chiacchiere non verrà». L'idea alla base del suo progetto è chiara: coinvolgere e far dialogare settore pubblico e privato allo scopo di incrementare il commercio e gli investimenti, rivolgendoli alle nazioni povere, prime fra tutte l'Africa. Uno strumento utile anche per garantire la sicurezza dei paesi occidentali, perché, sostiene l'ex presidente, «superare i conflitti religiosi, evadere dalla povertà, controllare la corruzione nelle zone arretrate dissecca il terrorismo».

«Salve, sono Romano Prodi. Alle primarie vota per me». In onda gli spot radio del Professore

ROMA Parte in onda media di frequenza la campagna del Professore per le primarie dell'8 e 9 ottobre. Dopo che nelle principali città sono già comparsi i primi manifesti a firma Ds, fra poco si dovrebbe ascoltare via radio anche un messaggio rivolto a tutti i cittadini. «Sono Romano Prodi, salve, per un governo migliore, alle primarie vota Romano Prodi». Questo il testo dello spot, un messaggio-invito secco, che d'ora in avanti si ascolterà in tutte le principali radio locali italiane, scelto dal Professore nell'ambito della campagna elettorale che porterà alle primarie di ottobre dell'unione per la scelta del candidato premier del centrosinistra per le elezioni del 2006. Spot radiofonico, dunque, mentre non ce ne saranno di televisivi, nemmeno sulle tv locali, anche perché le risorse sono limitate, ribadiscono dallo staff di Prodi, così come viene confermata la scelta di una campagna improntata alla «brietà», come annunciato nei giorni scorsi dall'ex Presidente della Commissione europea. Intanto anche gli altri concorrenti iniziano a «scaldarsi i muscoli». Ieri il leader dei verdi, Alfonso Pecoraro Scario, di fronte al parlamento del suo partito ha confermato l'intenzione di misurarsi alle primarie. «Per quanto riguarda le primarie, noi andremo fino in fondo - spiega Pecoraro - . Io non mi ritiro, sia chiaro. L'unica possibilità è che

Prodi chieda a me a tutti gli altri candidati di non correre più. Allora lo farei. Ma la richiesta deve venire da Prodi. D'Alema non ha alcun titolo». Il leader verde in questo modo risponde al presidente Ds che aveva invitato sia lui che Di Pietro a rinunciare alla corsa per «non indebolire Prodi». In più però Pecoraro chiede all'Unione che le primarie sul candidato leader siano integrate da primarie di programma su almeno tre punti: nucleare, ritiro dall'Iraq della missione italiana e la chiusura del Cpt. Anche il leader dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro ieri da Torino ha fatto sapere che la sua candidatura alle primarie oramai deve considerarsi ufficiale.

Parisi: la Margherita è andata più a destra

Dopo la «gelata» gli ulivisti sfidano Rutelli: obiettivo, diventare maggioranza nel partito

■ di Federica Fantozzi / Roma

«È un bellissimo trigesimo». Arturo Parisi contempla la platea: oltre seicento tra quadri, dirigenti, amministratori locali della Margherita. «Un mese fa eravamo impallinati, in ginocchio... Ora non dico che siamo in piedi, ma almeno seduti». Un mese prima, il 16 giugno, a via Margutta aveva luogo l'incontro tra Prodi, Fassino, D'Alema e lo stesso Parisi che chiuse la prospettiva del listone e di un'eventuale listina Prodi, ottenendo in cambio le primarie di ottobre.

Per il professore «sardo a Bologna», città dove «ognuno può parlare con il suo accento senza essere costretto a mimetizzarsi, a fingere di essere un altro», si è trattato dell'ultima tappa dell'ultima gelata dell'Ulivo, cominciata con l'assemblea di martedì 21 maggio «quando sfilammo sotto lo sguardo di Rutelli e Marini». Accusati poi da Parisi di aver spostato la Margherita «più a destra».

Ieri gli ulivisti, dopo aver rinunciato alla scissione ed essersi organizzati come minoranza nel partito, si sono riuniti in un postmoderno hotel dell'Esquilino con piscina sulla terrazza e reception in gommapiuma, per superare la gelata. Guardare oltre e andare avanti. Creare strutture «organizzate e visibili». Prossime tappe: comitati Ulivisti per Prodi presidente, un laboratorio programmatico, un convegno a settembre. Obiettivo: diventare maggioranza. Strategia: ulivizzare l'Unione cominciando con

le primarie, trovare casa nuova al riformismo, tenere vivo il «progetto» persa la battaglia del «soggetto». Perché la Fed è fu-Fed, Parisi lo sa bene: «Si è persa la spinta propulsiva. Una macchina ferma si che diventa un triciclo...». Rinviarla alla prossima legislatura? «Ecco, questo è barocchismo. Come riportare ancora gli intergruppi e i portavoce unici...». Curioso destino per lo stratega decennale dell'Ulivo: accusato talvolta di eccessiva accademica e pensieri arzigogolati, considerato dai detrattori esclusivamente l'eminenza grigia di Prodi, ieri ha pronunciato un discorso nettissimo nei contenuti, e così in prima persona da far dire al deputato lucano Mario Lettieri che «qui è nato un leader».

Di certo l'attacco alla Margherita di Rutelli e Marini è feroce: «Oggi è un partito di tessere, che è persino meno dei tesserati. Vive di trattative a tavolino fondate sul bluff. Perché allora non andare direttamente col libretto degli assegni come i sindacati americani?». La platea, proveniente da tutta Ita-

Parisi: «C'è un CdA Rai occupato dai partiti come forse mai in passato»
Gasbarra: «Avanti con il progetto ulivista»

lia, applaude: la partita del tesseramento e dei collegi (ci sarà da riempire la quota ulivista del 20%) si annuncia aspra. La relazione «sferza le «prevaricazioni inaccettabili di quanti nonostante i patti non hanno dismesso le proprie strutture», annuncia la «rivolta» contro chi «ha tradito il patto costitutivo Dl sul piano politico e amministrativo», paventa «categorie e organizzazioni sociali ora prive di interlocutore e attratte da nostalgia Dc o di un partito di centro che ne rinnovi la funzione». Ma l'Ulivo «è uscito dall'agenda politica e dobbiamo accontentarci della fotografia tipo cheese (sorridente, ndr) che ha registrato, tra il sollievo di molti, la fine di quelle che il qualunquismo vuole ridurre a beghe». Applauso per l'attacco a «un CdA Rai occupato dai partiti come forse mai in passato». Ma il passo centrale è polemico con Dl, Quercia e Prodi «costretto a scambiare la qualità politica con quella elettorale» per «la paura degli apparati di essere travolti dall'unità degli elettori». Il leader dell'Unione è assente. È stato in-

Renato Soru e Emiliano, eletti con le liste civiche, confessano le loro difficoltà per la scomparsa della lista unitaria e dell'Ulivo

formato ma non invitato, fanno sapere gli organizzatori. Questione di opportunità: bene o male, si celebra il battesimo di una componente, il funerale della gestione unitaria del partito. In sala ex Democratici, Rete, Popolari. Stato maggiore ulivista al completo: Santagata, Bordon, Papini, Monaco, La Forgia, D'Amico. Nando Dalla Chiesa e Leoluca Orlando. Il costituzionalista Stefano Ceccanti. Filippo Andreatta che presenta la rivista *Governare*. Il presidente della Provincia di Roma Enrico Gasbarra con i suoi: 5 consiglieri comunali, due provinciali e moltissimi circoscrizionali, un assessore, cifre che raddoppiano il peso del «corrente ulivista» romano rispetto al 20% nazionale. I due esponenti di maggior successo dell'esperienza liste civiche: il «governatore» della Sardegna Soru e il sindaco di Bari Emiliano, che confessano la loro difficoltà per la scomparsa dell'Ulivo a cui facevano riferimento. «La lista unitaria mancherà a me e ai cittadini che non si riconoscono nei partiti» dice Soru, «A Bari la lista civica vive sotto forma di movimento» dice Emiliano. Gasbarra spera che in futuro «l'Ulivo sia patrimonio di tutta la coalizione, ma ora bisogna alimentare la parte riformista».

Parisi quasi si commuove citando «il foglio di battaglia e di predicazione» di Don Primo Mazzolari: «Si intitola «Adesso». Un uomo non lascia agli altri la pesante eredità dei suoi «adesso» traditi». Marina Magistrelli annuncia il *light lunch*: «C'è tutto, anche il pane, tranne la cicoria».

MA L'UDEUR S'ARRABBIA

Marini: «No al ritiro senza se e senza ma»

■ Un utile spartiacque per distinguere nel centrosinistra le posizioni più radicali da quelle più riformiste. Così viene interpretato (soprattutto dalla maggioranza della Margherita) il documento sull'Iraq che venerdì Prodi a inviato ai segretari di partito dell'Unione. Ieri il titolo d'apertura di Europa non lasciava margini a dubbi. Il giornale dei Dl spiegava che «Bertinotti torna se stesso, Prodi non gli va più bene» per poi precisare «No di Prc e Verdi alla bozza sull'Iraq: si parla troppo di antiterrorismo», sottolineando al contempo che se da una parte è «più difficile del previsto l'intesa nell'Unione sulla politica estera», dall'altra però adesso «l'Ulivo è compatto». Ovvio quindi che a sostegno della bozza Prodi si muova fra i primi Franco Marini, cioè uno degli esponenti del centro del centrosinistra che vede con maggiore preoccupazione un'Unione troppo inclinata sul fianco sinistro. Marini infatti non solo condivide il documento messo a punto da Prodi sull'Iraq «mi piacerebbe votarlo» dice, ma si augura che «in ogni caso il Professore trovi il modo affinché la sua posizione non sia abbandonata a se stessa per resistenze dentro l'Unione». A Marini cioè

non piacerebbe arrivare al voto sul rifinanziamento della missione in Iraq (dove Prodi ha già detto che l'Unione voterà contro) senza avere una posizione da «forza di governo». «Da sempre - spiega Marini - sono stato ostile alla posizione riassunta nello slogan del ritiro senza se e senza ma. La linea contenuta nella bozza Prodi mi pare che si faccia carico con prudenza ma senza ambiguità del dopo ritiro. Cerca di avviare una riflessione sulla necessità, malgrado la guerra preventiva sbagliata, di non abbandonare l'Iraq a se stesso, senza aver prima lavorato per la costruzione di una situazione di stabilità e sicurezza interne a sostegno del governo e del Parlamento eletti con tanti sacrifici dal popolo iracheno».

Concetti che vengono ripresi e rilanciati anche da Giuseppe Fiorini alla festa della Margherita di Terlizzi in Puglia. C'è però chi (l'Udeur) il documento di Prodi proprio non l'ha ricevuto e per questo si arrabbia: «giudichiamo un atto gravissimo non essere stati destinatari del documento di Prodi sull'Iraq» è la dura reazione del coordinatore della segreteria politica dei Popolari-Udeur Mauro Fabris.